

INTERVISTA AL PRESIDENTE LUIGI SCORDAMAGLIA

UN MEDICO VETERINARIO ALLA GUIDA DI FEDERALIMENTARE

I medici veterinari sono chiamati a svolgere ruoli sempre più impegnativi e con competenze crescenti, nella formazione professionale bisogna quindi favorire l'integrazione tra l'università e l'industria.

di Federico Molino

Luigi raccontaci come ti sei avvicinato al mondo industriale e se la professione di medico veterinario ha costituito un vantaggio competitivo nella tua carriera.

Luigi Scordamaglia - Come spesso accade, in maniera del tutto imprevedibile. Dopo la laurea ed un dottorato di ricerca avevo deciso di intraprendere la carriera universitaria ma i tempi troppo lunghi (non sono mai stato molto paziente) ed avanzamenti di carriera non esattamente meritocratici mi hanno fatto guardare intorno e con Inalca è stato amore a prima vista.

La formazione veterinaria, soprat-

tutto nella prima fase della mia carriera, mi è stata estremamente utile, la conoscenza del prodotto, delle regole di igiene, delle basi di diritto alimentare. Poi ovviamente è stato necessario integrare la mia formazione con altro (ad esempio un master in finanza e controllo di gestione). Ma la formazione di base avuta mi è utile ancora adesso.

F.M. - Sei il primo medico veterinario Presidente di Federalimentare; questo determina strategie, visioni ed azioni diverse e/o prioritarie rispetto al passato per la tua presidenza per il quadriennio 2015-2018 o le competenze veterinarie sono state riconosciute come valore di continuità per Federalimentare?

L.S. - In effetti è la prima volta che un presidente di tutta l'industria alimentare italiana viene dal settore veterinario e dal mondo delle carni. Alla base del mio mandato ho messo un concetto molto semplice: ridare centralità e visibilità ad un settore, quello appunto del *made in Italy* alimentare, che è stato considerato in maniera inadeguata sinora e che invece costituisce il vero asset su cui puntare per il nostro paese. Abbiamo una filiera agroalimentare unica ed in quest'ambito il ruolo dell'industria alimentare è essenziale.

È l'unico strumento con cui riusciamo a coniugare qualità, valori, tradizioni e territori con sicurezza, dimensioni, innovazione, tecnologia

Luigi Scordamaglia, medico veterinario specializzato in Ispezione degli alimenti di origine animale e con un dottorato di ricerca su "Sviluppo, igiene, salubrità e qualità delle produzioni animali", ha acquisito un'esperienza ventennale nell'industria alimentare, ricoprendo ruoli manageriali di alto livello.

Amministratore delegato di Inalca SpA (Gruppo Cremonini), è stato recentemente eletto presidente di Federalimentare, la federazione aderente a Confindustria che rappresenta e tutela l'industria alimentare in Italia e nel mondo.

per far uscire questo "tesoro" fuori dai confini nazionali e raggiungere tutti i mercati del mondo. Comunicazione e lobby positiva saranno quindi alla base della mia attività nel corso dei prossimi 4 anni.

F.M. - Quali sono a tuo avviso le opportunità offerte da Expo per il made in Italy degli alimenti di origine animale? Qual è secondo te lo scenario che ci attende nel 2015.

L.S. - Expo è un'occasione unica per spiegare al mondo l'unicità della filiera agroalimentare italiana, nell'ambito della quale gli alimenti di origine animale ricoprono un ruolo essenziale.

Secondo le elaborazioni del Centro Studi Federalimentare, su circa 1,2 mi-



LUIGI SCORDAMAGLIA

liardi di persone che ogni anno comprano worldwide un prodotto o una bevanda made in Italy, ben 720 milioni sono consumatori non episodici e già fidelizzati.

Se oggi c'è un'enorme domanda di *food made in Italy* da ogni parte del pianeta è merito dell'industria alimentare italiana, che ha fatto conoscere al mondo proposte dei nostri territori, altrimenti relegate a livello di nicchia.

Esportando i suoi prodotti, l'industria esporta anche valori e know how di un modello alimentare unico e vincente per qualità, sicurezza e sostenibilità, fondato sulla valorizzazione della produzione agricola, sulla tradizione e sul legame con il territorio, dato che acquistiamo e lavoriamo il 72% delle materie prime prodotte dall'agricoltura italiana.

Condividere questo know how - nell'ambito di Expo - è il maggior contributo che l'Italia può dare per confrontarsi con il problema di nutrire il pianeta. Lo portiamo ad Expo per mostrare come valorizzare la produzione agricola mondiale nella forma più sostenibile.

Per quanto riguarda gli scenari, tra il 2007 e il 2014, il settore agroalimentare ha perso soltanto 3 punti percentuali di produzione, contro i 24 punti del manifatturiero nel suo com-

plesso. Ha incrementato l'export di 48 punti, contro i 9 punti dell'export totale. E ha tenuto altresì nei suoi livelli occupazionali evidenziando, anche sotto l'aspetto sociale, la sua preziosa forza stabilizzatrice e anticiclica.

Per il 2015 abbiamo previsto una inversione di tendenza, seppur di qualche decimale, con un primo segnale di ripresa dei consumi alimentari. Per consolidare queste tendenze ancora fragili bisogna però agire con riforme serie e strutturali: dal job acts per rilanciare un'occupazione ferma, alla riduzione della pressione fiscale.

F.M. - Expo a tuo avviso riesce a fornire spazi espositivi alle produzioni zootecniche di alta qualità ma di nicchia così frequenti in Italia o ad essere maggiormente, se non esclusivamente, rappresentate rischiano di essere le grandi multinazionali delle catene alimentari?

L.S. - Expo farà conoscere al mondo il modello italiano nella sua interezza che è fatto di 58.000 imprese radicate sul territorio, ma anche di poche grandi aziende che hanno però la capacità di conquistare con le proprie dimensioni ed i propri marchi i mercati mondiali. Le due anime devono andare di pari passo e conquistare insieme i mercati mondiali senza nessun conflitto o contraddizione,

anzi con il valore aggiunto delle due differenti componenti.

F.M. - Novembre 2013. Al Consiglio Nazionale Fnovi parlando di sbocchi lavorativi per i veterinari ci hai parlato di un'università che non forma alla "fame aziendale" con le competenze necessarie per la conoscenza delle problematiche del sistema produttivo. Come Federalmente vedete un qualche interesse ad investire il vostro peso politico a favore di un cambiamento in questo settore?

L.S. - Assolutamente sì. Aiutare le aziende che cercano professionalità nel nostro Paese è una priorità per la nostra federazione. In molti campi le professionalità italiane non hanno pari. Nella veterinaria, aver dato precedenza alla creazione di posti nelle Università invece che alla formazione delle professionalità necessarie ci ha molto penalizzato come categoria.

Bisogna invertire la rotta e favorire l'integrazione in fase formativa di università ed industria, altrimenti i veterinari italiani faranno sempre più la fame dedicandosi tutti a forme di professione sin troppo saturate e l'industria dovrà cercare fuori le professionalità che le servono.

F.M. - Sempre al Consiglio Nazio-



WWW.AGENDAVETERINARIA.IT

AGENDA VETERINARIA

DIC - 1 2 3 4 5 6 7 - DO LU MA ME GIO VE SA - GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG

